

Domenica di Settuagesima

9

Dal vangelo secondo Matteo.

20,1-16

Gesù disse questa parabola: "Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna".

Dai Discorsi di Luigi di Granada.

Domingo de Septuagésima, sermon I,6-9. Sermones, P.B. Lopez, Madrid, 1790, t.2.

In questo vangelo vediamo che la medesima mercede ricompensò un lavoro disuguale, perché negli uni brillò la grazia, in altri si manifestò maggiormente la giustizia divina. Questo è il punto focale della parabola, che intende appunto illustrare la generosità e la libertà del Signore nel distribuire i suoi doni. Certamente egli non priva nessuno del frutto del suo lavoro; anzi ci ripaga tutti ben più di quanto meritiamo. Egli però si riserva il diritto di trattare qualcuno con una generosità estrema che dipende unicamente dalla sua bontà senza limiti e misure.

Notate la differenza assoluta che distanzia il Creatore dalle cause naturali. Gli agenti naturali, specie il cielo, il sole, la luna, gli astri, gli elementi in generale, non sono liberi nel loro agire: non possono né sottrarsi alle leggi ferree che li regolano né produrre effetti diversi. Il fuoco non può non infiammare la materia con cui viene a contatto, e brucia in modo diverso la legna secca da quella verde e umida.

Invece la prima e somma causa ha una libertà pari alla sua potenza e nessuna forza estranea potrà mai condizionarla. Perciò Dio ripartisce i suoi doni ora in misura proporzionata ai nostri meriti, ora con una generosità che oltrepassa ogni limite. La sua bontà è munifica sempre con tutti, però con non pochi altri si fa dirompente perché così è il suo beneplacito.

10

Questa divina libertà si manifesta nella varia ripartizione dei beni, sia del corpo sia dello spirito. Il Signore assegna ad ogni uomo i beni della natura, quelli della grazia, quelli della gloria celeste e quelli dovuti a circostanze fortuite, proprio così come vuole e gli piace.

Cominciamo dai beni meno preziosi: taluni sono ricchi, altri poveri. C'è gente dalla salute robusta e gente debole e malaticcia; certi vivono a lungo, altri appena qualche anno; c'è chi fa una carriera nobile e gloriosa e chi ha una sorte meschina e oscura.

La medesima disuguaglianza torna in ordine ai beni della grazia. Il Signore chiama noi tutti peccatori, perché tutti ci vuole salvi; ma agli uni dà solo la grazia sufficiente, ad altri quella efficace. Tutti ricevono la misericordia divina, nessuno è trattato in modo ingiurioso o per lo meno immeritato. Chiamati sono tutti coloro che ricevono grazie sufficienti, specie quelli che mediante il battesimo ottengono la grazia dell'adozione a figli di Dio; però sono particolarmente eletti quelli a cui un beneficio speciale di Dio concede il dono della perseveranza.

11

Deplori lo stile della Provvidenza divina? Ascolta il Signore che dice: *Amico, io non ti faccio torto. Non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?*

Ebbene, limitiamoci a considerare i favori che ricevono gli eletti: c'è da rimanere sbalorditi talmente sono differenziati! Alcuni sopportano il peso della giornata e del caldo, cioè conseguono i doni celesti a costo di veglie e fatiche. Pensiamo a quelli che abitarono in luoghi aridi e deserti, senza il minimo conforto umano, praticando la povertà, in penuria a volte persino del necessario.

Altri, invece, senza aver faticato neppure un'ora, eccoli in modo repentino ottenere da Dio doni magnifici. Per una sola parola di ravvedimento, il buon ladrone ottenne il regno di Dio. Maria Maddalena, con le lagrime che sparse sui piedi del Signore, da peccatrice si fece apostola degli stessi Apostoli, annunciando loro il mistero della risurrezione di Gesù Cristo.

12

È naturale che alcuni devono impegnarsi in modo speciale a rendere lode e amore all'Altissimo. Indipendentemente dalla grazia e dalla gloria dovute ai loro meriti, Dio li colma a profusione del suo aiuto con doni celesti del tutto gratuiti e non concessi ad altri: il motivo di ciò sta soltanto nel suo beneplacito, nel suo imperscrutabile volere.

È ovvio che le persone così ben equipaggiate progrediscono veloci nel cammino dello spirito e si distanziano in modo notevole da chi non gode i medesimi favori. Si spiega allora il detto evangelico che i primi diventano gli ultimi e gli ultimi diventano i primi. Non di rado succede infatti che la sconfinata misericordia del Signore innalzi uomini indegni o che stentano nella virtù a un livello di dignità e di perfezione che rimane mèta lontana per altri che pur hanno camminato a lungo nel bene. Così i piccoli precedono davvero i grandi e gli ultimi divengono i primi.

C'è un'unica spiegazione a queste apparenti anomalie: la generosità e la libertà del grande Padre di famiglia, quella che egli stesso chiaramente dichiarò all'operaio scontento che contestava: *Tu sei invidioso perché io sono buono?*

Domenica di Sessagesima

9

Dal vangelo secondo Luca.

8,4-15

Poiché una gran folla si radunava e accorreva a lui gente da ogni città, Gesù disse con una parabola: "Il seminatore uscì a seminare la sua semente".

Dai Discorsi di Isacco della Stella.

Sermo 18,8-13.16-17. S Ch 207,14-21.

L'accorto agricoltore della parabola conosce le zone differenti del suo terreno, eppure semina senza tenerne conto e, come se non lo sapesse, spreca nel suo zelo la preziosa semente. Che cosa significa questo? Forse che il Signore non semina in modo differenziato?

Le sementi della Parola sono infatti parecchie: c'è la parola interiore e la parola esteriore, quella per gli orecchi del corpo e quella per gli orecchi del cuore. O meglio: c'è una parola esterna che raggiunge gli orecchi attraverso l'insegnamento, la parola destinata agli occhi tramite esempi di vita, e la parola che mediante l'ispirazione della grazia penetra nell'intimo del cuore.

Questa triplice semina divina racchiude tutta la perfezione del magistero di Cristo. In cielo infatti sta la cattedra di colui che è il Maestro dei cuori. I discepoli di Mosè, scribi e farisei, dicono ma non fanno; seminano negli orecchi, non negli occhi. Invece la giustizia dei discepoli di Cristo è sovrabbondante, perché essi dicono e fanno, seminano ad un tempo negli orecchi e negli occhi. Ma l'unico e vero Maestro, Cristo, semina fuori mediante la vita e la voce, e aiuta da dentro con il dono della grazia. Perciò non senza differenze egli semina nel campo, benché sparga dappertutto il seme della parola.

10

Tra gli ascoltatori ci sono così quattro diverse categorie. Gli uni, dal cuore duro e incallito, ascoltano con gli orecchi la predicazione, ma non l'accolgono affatto in sé stessi. In costoro le parole cadono sul margine della strada, non all'interno del sentiero di fede e di obbedienza. *Non di tutti infatti è la fede¹ e non tutti hanno obbedito al vangelo.²*

Tra gli orecchi e il cuore volteggia lo spirito maligno, che fa uscire da un orecchio quello che era entrato dall'altro, sicché nulla scende nel cuore. Appena fuori ha inizio l'evangelizzazione, subito scatta dentro la contestazione, fomentata dal demonio. Egli insinua che è falso quanto viene detto, o cerca di pervertirne il senso; oppure instilla l'inimicizia verso chi parla o intontisce chi ascolta con il sonno o altri pensieri.

Ad una seconda categoria appartengono quelli che hanno facilità ad obbedire, ma mancano di forza nel perseverare. Assomigliano ai *figli di Efraim, valenti tiratori d'arco, che voltarono le spalle nel giorno della lotta.³*

Il loro entusiasmo si accende alla svelta e più alla svelta ancora si spegne. Volubili e superficiali, costoro non hanno la radice profonda della carità che *tutto crede* e anche *tutto sopporta.⁴* Sanno credere quando regna la pace, ma nel tempo della prova retrocedono.

¹ 2 Ts 3,2

² Rm 10,16

³ Sal 77,9

⁴ 1 Cor 13,7

11

Costoro sono casti se nulla li solletica dentro; intrepidi finché non infuria la lotta; miti se nessuno li molesta, fervorosi quando tutto riesce bene.

Sono veri figli di Adamo: quale il padre, tali i figli. Il nostro progenitore restò in piedi fino a quando non si presentò l'occasione per cadere. Stette ben ritto finché una lieve spinta non lo fece crollare. Mentre gli appartenenti alla prima categoria sono gente dura, questi sono troppo molli. Gli uni testardi, i secondi pusillanimi. Quelli non accolgono la parola, questi invece la conservano.

Per terza categoria, ci sono quelli che conservano la parola, ma come controtestimonianza che non va a loro favore. Sono la terra squallida e incolta, che per l'antica maledizione produce spine e rovi. Contro costoro esclama il profeta: *Dissodatevi il terreno incolto e non seminate fra le spine.*¹ La malizia indurisce i primi, la viltà svingorisce i secondi; l'avarizia strangola i terzi che vedi distrutti dagli affanni, schiacciati dalle preoccupazioni, soffocati dalle ricchezze.

12

Ringraziamo il divino agricoltore, il Padre, che mediante lo Spirito Santo ci rende idonei a ricevere la semente del Figlio, diffondendo nei nostri cuori il fuoco della carità. Esso brucia le spine, purifica la nostra terra, che così porta frutto. Infatti l'obbedienza accoglie il seme della parola, la costanza lo fa fruttificare e la perseveranza miete il raccolto.

Come l'Apostolo dice degli atleti che: *Tutti corrono, ma uno solo conquista il premio,*² così si può parlare delle virtù. Tutte corrono verso il regno di Dio, ma una sola conquista il premio. Corre il disprezzo per la mondanità, corrono la povertà e l'elemosina, corono le veglie e l'astinenza, l'obbedienza e la costanza: soltanto la perseveranza è incoronata, perché *chi persevererà sino alla fine sarà salvato.*³

Né l'inizio né la metà dell'opera hanno valore; non è virtù cominciare, ma portare a termine. Perciò il valore dell'obbedienza è dovuto alla pazienza e questa riceve corona e gaudio dalla perseveranza. Infatti la pazienza mette alla prova l'obbedienza, la perseveranza glorifica la pazienza.

Ci conceda la perseveranza colui che ci ha elargito l'obbedienza senza renderci del tutto privi della pazienza, il Padre per il Figlio nello Spirito Santo.

¹ Ger 4,3

² 1 Cor 9,24

³ Mt 24,13

Domenica di Quinquagesima

9

Dal vangelo secondo Luca.

18,31-43

Mentre Gesù si avvicinava a Gerico, un cieco stava seduto a mendicare lungo la strada. Sentendo passare la gente, domandò che cosa accadesse. Gli risposero: "Passa Gesù il Nazareno!". Allora cominciò a gridare: "Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me!".

Omelia di san Gregorio Magno su questo vangelo.

Homilia in Evangelium lib.I, hom.II, 2-5. 7. PL 76, 1082-1084.

Mentre il nostro Creatore si avvicina a Gerico, il cieco riacquista la luce; parallelamente, mentre la Divinità assume la debolezza della nostra natura, il genere umano riacquista la luce che aveva perduto. Da dove, infatti, Dio accetta sofferenze umane, proprio di lì l'uomo è elevato alla vita divina.

Quel cieco significativamente è descritto seduto ai margini della via e mendico. Dice infatti la stessa Verità: *Io sono la via*¹. Chi dunque non conosce lo splendore della luce eterna è cieco, ma se già ha fede nel Redentore, siede lungo la via; se, però, trascura di chiedere e cessa di rivolgere suppliche per avere la luce eterna, è un cieco seduto lungo la via, senza però mendicare. Se invece ha fede, riconosce la cecità del suo cuore e supplica per ottenere la luce della verità, allora siede lungo la via e in atteggiamento di mendicante.

Chiunque riconosce le tenebre della propria cecità e ammette di essere privo della luce eterna, esclami dall'intimo del cuore e con la voce della mente: *Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me.*

10

Quelli che precedono Gesù in cammino (e sgridano il cieco) simboleggiano la massa dei desideri egoisti e il tumulto dei vizi. Essi, prima che Gesù giunga al nostro cuore, disperdono con la tentazione i nostri pensieri e turbano le voci del cuore nella preghiera.

Spesso, infatti, quando decidiamo di tornare a Dio dopo i peccati compiuti e tentiamo di sgretolare con la preghiera i vizi ormai contratti, ritornano alla mente i fantasmi delle colpe commesse; respingono gli sforzi della nostra mente, sconvolgono l'animo e soffocano gli accenti della nostra preghiera.

Quelli che precedevano il cieco, lo sgridavano, dunque, perché tacesse. Prima, infatti, che Gesù venga nel nostro cuore, le colpe commesse, scagliandosi con i loro fantasmi contro la nostra mente, ci sconvolgono nella stessa nostra preghiera.

Vediamo come si è comportato, di fronte a questi fatti, il cieco che doveva essere guarito. Eccolo che continua ancora più forte: *Figlio di Davide, abbi pietà di me!* Nonostante la folla lo rimproveri perché taccia, egli supplica con accenti di sempre maggiore intensità. Noi pure, quanto più siamo assaliti dal tremendo turbine di seducenti pensieri, dobbiamo insistere nella preghiera con ardore sempre più grande.

¹ Gv 14,6

11

Spesso dobbiamo affrontare proprio nella preghiera i fantasmi delle colpe commesse. Ma è assolutamente necessario che la voce del nostro cuore, quanto più duramente repressa, con tanta maggior forza insista per fronteggiare il tumulto dei pensieri malvagi; essa deve prefiggersi di giungere all'ascolto misericordioso del Signore grazie alla forza dell'insistenza.

Ognuno, come credo, sente compiersi in sé ciò di cui parliamo, perché quando invertiamo gli affetti da questo mondo a Dio e ci diamo alla pratica dell'orazione, ciò che prima compivamo con gioia va sopportato poi come inopportuno e molesto nella preghiera. A stento il ricordo riesce ad essere allontanato dagli occhi del cuore a opera dei santi desideri, e i fantasmi vengono rimossi a fatica attraverso i gemiti della penitenza.

Quando però insistiamo con fervore nella nostra preghiera, riusciamo a fermare nella mente Gesù che passa. E se perduriamo con forza a pregare, Gesù sosta per infondere luce. Dio prende dimora nel cuore e noi ritroviamo la luce perduta.

12

Facciamo attenzione alla domanda che Gesù rivolge al cieco: *Che vuoi che io faccia per te?* Forse ignorava ciò che voleva il cieco chi aveva il potere di ridonare la vista? Vuole, però, che sia domandato ciò che già prevede da noi richiesto e da lui elargito. Con grande insistenza egli ci esorta infatti all'orazione e tuttavia afferma: *Il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno ancor prima che gliele chiediate.*¹ Per questo esige che si chieda, perché il cuore diventi fervido nella preghiera.

Certo il cieco non chiede oro al Signore, ma la luce. Anche noi non chiederemo al Signore ingannevoli ricchezze, doni terreni, effimeri onori, ma la luce; e non quella imprigionata in uno spazio, sopraffatta dal tempo, soggetta a mutare per l'interruzione delle notti e di cui fruiamo come gli animali. Cerchiamo la luce che possiamo contemplare solo con gli angeli, di cui non è tracciato l'inizio e nulla costringe a finire.

La fede è la via per giungervi; per questo, al cieco che doveva essere guidato giustamente viene detto: *Abbi di nuovo la vista! La tua fede ti ha salvato.*

¹ Mt 6,8

TEMPO DI QUARESIMA

Prima Domenica

9

Dal vangelo secondo Matteo.

4,1-11

Dopo il suo battesimo, Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo.

Dai Discorsi di san Leone Magno.

Sermo XXXIX, 2-5, De Quadragesima I. PL 54,264-266.

Durante la quaresima, miei cari, è preciso dovere emendare tutti gli atti passati di negligenza e cancellare tutte le mancanze. Ben lo sanno le potenze del male, che proprio a questo fine indirizzano tutta la loro forza e malvagità. Esse vogliono far sì che quanti si accingono a celebrare la santa Pasqua del Signore contraggano una qualche impurità e trovino un'occasione di colpa proprio là donde avrebbero dovuto attingere il perdono.

Il periodo della quaresima, o miei cari, significa perciò maggiore diligenza nel servizio del Signore, perché iniziamo, per così dire, una gara di opere sante: dobbiamo prepararci alla lotta contro le tentazioni e comprendere che quanto più attivi saremo per la nostra salvezza, tanto più violenti saranno gli attacchi dell'avversario. Ma colui che è in noi è più forte di colui che è contro di noi; il nostro vigore è in lui, nel confidare nella sua forza.

Per questo il Signore ha voluto subire l'attacco del tentatore: per istruirci con il suo esempio e insieme difenderci con il suo aiuto.

10

Nel vangelo odierno il Signore vinse l'avversario con le testimonianze della legge, senza far uso della sua potenza. In tal modo intese onorare di più l'uomo e punire di più l'avversario; infatti il nemico del genere umano fu vinto da lui, si direbbe, non già in quanto Dio, ma in quanto uomo. Egli dunque combatté in quella circostanza, perché poi anche noi combattessimo; e vinse, perché anche noi come lui potessimo vincere.

Non esiste, miei cari, azione virtuosa senza il vaglio delle tentazioni, non c'è fede senza le sue prove, né combattimento senza nemico o vittoria senza scontro.

La nostra vita si svolge in mezzo ad agguati e battaglie; se non vogliamo essere sorpresi, dobbiamo stare all'erta, e se vogliamo vincere, dobbiamo combattere. Per questo Salomone, l'uomo più sapiente, dichiara: *Figlio, se ti presenti per servire il Signore, preparati alla tentazione.*¹ Quell'uomo, ricco della sapienza di Dio, conosceva bene che la religiosità autentica comporta il travaglio della lotta e in previsione dei pericoli della battaglia volle preavvertirne il combattente. Così intendeva evitare che il tentatore, assalendo qualcuno all'oscuro del pericolo, lo ferisse rapidamente perché appunto impreparato.

¹ Sir 2,1

11

Istruiti dall'insegnamento divino, noi scendiamo in campo con cognizione di causa per questa lotta. Ascoltiamo l'Apostolo che ci dice: *La nostra battaglia non è contro creature fatte di sangue e di carne, ma contro i dominatori di questo mondo di tenebra, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti.*¹

E teniamo presente che questi nostri nemici comprendono bene che è rivolto contro di loro quanto noi cerchiamo di fare per la nostra salvezza: perciò il fatto stesso che desideriamo qualcosa di buono è tale da provocare i nostri avversari. Tra noi ed essi, a causa dello stimolo dell'invidia demoniaca, esiste un'opposizione di vecchia data, tale che, essendo essi decaduti da quei beni a cui per grazia di Dio siamo elevati, trovano il loro tormento nella nostra giustificazione. Quando noi ci rialziamo, essi crollano; quando noi riprendiamo vigore, essi lo perdono. In breve, quelli che sono rimedi per noi sono colpi per loro, perché il trattamento stesso delle nostre ferite li ferisce.

*State dunque ben fermi, - ci esorta l'Apostolo - cinti i fianchi con la verità, rivestiti con la corazza della giustizia, e avendo come calzatura ai piedi lo zelo per propagare il vangelo della pace. Tenete sempre in mano lo scudo della fede, con il quale potete spegnere tutti i dardi infuocati del maligno; prendete anche l'elmo della salvezza e la spada dello Spirito, cioè la parola di Dio.*²

12

Vedete di quali armi potenti, di quali difese insuperabili ci ha fornito il nostro capo così glorioso e ricco di trionfi, l'invitto comandante supremo della milizia cristiana! Egli ha cinto i nostri fianchi con la cintura della castità, ha calzato i nostri piedi con i vincoli della pace, perché un soldato il cui fianco è scoperto è rapidamente sopraffatto dal provocatore dell'impurità; il soldato privo di calzatura subisce facilmente i morsi del serpente.

Egli ci ha dato lo scudo della fede per la protezione dell'intera persona, ha posto sulla nostra testa l'elmo della salvezza, ci ha messo in mano la spada, cioè la parola della verità. In tal modo colui che combatte in campo spirituale non solo è ben protetto contro le ferite, ma è in grado di ferire l'avversario.

Facciamo affidamento, miei cari, su queste armi, iniziamo con animo pronto e intrepido la battaglia che a noi viene proposta; in questo stadio, quale è appunto il periodo del digiuno, non dobbiamo pensare di essere a posto con la sola pratica dell'astinenza dai cibi. Sarebbe troppo poco ridurre il nutrimento del corpo senza alimentare e rinvigorire l'anima.

Bisogna invece, mentre si mortifica un poco l'uomo esteriore, rimettere in forze l'uomo interiore; mentre si elimina dalla carne la sazietà materiale, irrobustiamo la mente con cibo spirituale e squisito. Ogni cristiano deve oggi guardarsi attorno e scrutare in fondo al suo cuore con diligenza e severità.

¹ Ef 6,12

² Ef 6,14-17

Seconda Domenica

9

Dal vangelo secondo Matteo.

17,1-9

Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte su un alto monte. E fu trasfigurato davanti a loro.

Dai Discorsi di san Leone Magno.

Sermo LI, sive homelia habita sabbato ante II dom. Quadr., 3.5-8. PL 54, 310-313.

Il Signore manifesta la sua gloria alla presenza di molti testimoni e fa risplendere quel corpo, che gli è comune con tutti gli uomini, di tanto splendore, che la sua faccia diventa simile al fulgore del sole e le sue vesti uguagliano il candore della neve.

Questa trasfigurazione, senza dubbio, mirava soprattutto a rimuovere dall'animo dei discepoli lo scandalo della croce, perché l'abbassamento della Passione, volontariamente accettato, non scuotesse la fede, dal momento che era stata rivelata loro la grandezza sublime della dignità nascosta di Cristo.

Ma, secondo un disegno non meno previdente, egli dava una solida base alla speranza della santa Chiesa, perché tutto il Corpo di Cristo prendesse coscienza di quale trasformazione sarebbe stato oggetto, e perché anche le membra si ripromettessero la partecipazione a quella gloria, che era brillata nel Capo.

10

Stimolato da questa rivelazione di realtà misteriose, l'apostolo Pietro, in un moto di disprezzo per i beni del mondo e di nausea per le cose della terra, fu rapito e trascinato, per una sorta di estasi, verso i beni eterni. Nel gaudio di quella visione, era ansioso di abitare con Gesù proprio lì, dove trovava la sua gioia, perché gli si era manifestata la gloria di lui.

Disse perciò: *Signore, è bello per noi restare qui; se vuoi, farò qui tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia.*

Il Signore non raccolse questa proposta, volendo significare non già che un tale desiderio era malvagio, ma solo che era fuori posto. Il mondo non poteva essere salvato se non attraverso la morte di Cristo, il cui esempio doveva portare la fede dei credenti a questa convinzione: che, senza bisogno di dubitare della felicità promessa, in mezzo alle tentazioni della vita presente noi dobbiamo chiedere la sopportazione prima della gloria. In realtà la felicità del regnare non può precedere il tempo del soffrire.

L'Apostolo stava ancora parlando, quand'ecco una nube luminosa li avvolse e una voce proveniente dalla nube diceva: *Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto. Ascoltatelo.*

11

Questi è il Figlio mio, che non ha aspirato a impadronirsi di quell'uguaglianza che condivide insieme con me e non l'ha usurpata. Mantenendosi nella mia stessa condizione gloriosa, ha voluto abbassare la sua immutabile divinità fino alla condizione di schiavo per realizzare il nostro comune disegno di redimere il genere umano. Lui dunque, oggetto assoluto delle mie

compiacenze, il cui insegnamento mi rivela, la cui umiltà mi esalta, lui dovete senza esitazione ascoltare.

Egli è la verità e la vita, egli è la mia potenza e la mia sapienza. Ascoltate lui che fu annunziato nei misteri della legge e cantato per bocca dei profeti. Ascoltate lui che redime il mondo a prezzo del suo sangue, incatena il demonio sottraendogli le sue armi, lacera il decreto del peccato e il patto dell'iniquità. Ascoltate lui che apre il cammino verso il cielo e attraverso il supplizio e la morte vi facilita l'ascesa al Regno.

Perché dunque vi preoccupate di essere redenti? Perché temete di essere sanati dalle vostre ferite? Si compia quanto, come io voglio, vuole Cristo. Liberatevi da ogni umana paura e armatevi della salvezza che viene dalla fede. Sarebbe davvero indegno di voi temere nella passione di Cristo quel che per la sua grazia non temerete neppure nella vostra morte.

12

Tutto questo, miei cari, non è stato detto per il bene esclusivo di quelli che l'ascoltarono direttamente; al contrario, fu tutta la Chiesa che nella persona dei tre apostoli apprese quanto vide il loro sguardo e sentì il loro udito.

All'annunzio del vangelo si rinvigorisca dunque la fede di voi tutti, e nessuno si vergogni della croce di Cristo, per mezzo della quale è stato redento il mondo.

Nessuno esiti a soffrire per la giustizia, nessuno dubiti di ricevere la ricompensa promessa, perché attraverso la fatica si passa al riposo e attraverso la morte si giunge alla vita.

Cristo ha assunto le debolezze della nostra condizione e anche noi, se persevereremo nella confessione e nell'amore di lui, riporteremo la sua stessa vittoria e conseguiremo il premio promesso.

Quindi, sia per osservare i comandamenti, sia per sopportare le contrarietà, risuoni sempre ai nostri orecchi la voce del Padre che dice: *Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto. Ascoltatelo.*

Terza Domenica

9

Dal vangelo secondo Luca.

11,14-28

Gesù disse: "Voi dite che io scaccio i demoni in nome di Beelzebul. Ma se io scaccio i demoni in nome di Beelezebul, i vostri discepoli in nome di chi li scacciano?".

Dalla Lettera di sant'Atanasio a Serapione.

Epistulae ad Serapionem IV,16.20. PG 26, 660-661.668-669.

Il Salvatore manifestava di fronte a tutti le opere del Padre: risuscitava i morti, concedeva la vista ai ciechi, faceva camminare gli zoppi, apriva l'udito ai sordi, faceva parlare i muti. Mostrava che la creazione gli era sottomessa comandando ai venti e camminando persino sul mare. Perciò le folle erano piene di stupore e glorificavano Dio. Invece quei reverendi farisei dicevano che erano opere di Beelzebul; quegli stolti non si vergognavano di attribuire al diavolo la potenza di Dio.

Da qui è derivata la dichiarazione del Salvatore circa la loro bestemmia che non ammette perdono né remissione.

Cristo sopportava i farisei fintanto che essi, considerando gli aspetti umani del Salvatore, inciampavano con la mente; dicevano infatti: *Non è egli forse il figlio del carpentiere?*¹ *Come mai costui conosce le Scritture, senza aver studiato?*² *Quale segno tu fai perché possiamo crederti?*³ *Scenda ora dalla croce e gli crederemo.*⁴ Considerando che peccavano contro il Figlio dell'uomo, il Signore rattristato per la loro cecità, diceva: *Se aveste compreso anche voi la via della pace!*⁵

10

Anche il grande Pietro commise un simile peccato. Sappiamo infatti come rispose alla portinaia che parlava di Gesù come di un semplice uomo. Ma il Signore gli perdonò vedendo il pianto di lui.

Quando però i farisei caddero ancora più in basso e vaneggiarono ancora di più attribuendo a Beelzebul le opere di Dio, il Signore non poté più sopportarli. Bestemmiavano infatti contro il suo Spirito, dicendo che chi compiva quelle opere non era Dio ma Beelzebul. Osarono affermare cose insostenibili, per cui il Signore ha comminato loro un castigo eterno.

Era come se essi avessero osato sostenere, vedendo l'ordine del mondo e la provvidenza che lo regge, che anche la creazione è stata fatta da Beelzebul; che il sole sorge obbedendo al diavolo; che gli astri ruotano nel cielo grazie a Satana.

¹ Mt 13,55

² Gv 7,15

³ Gv 6,30

⁴ Mt 27,42

⁵ Cf Lc 19,42

11

Siccome il Signore parla di se stesso, dovrebbero essere chiari questi due punti: c'è chi vede soltanto la sua realtà corporea, domandandosi incredulo: *Da dove mai viene a costui questa sapienza?*¹ Così si pecca proferendo una bestemmia contro il Figlio dell'uomo.

C'è invece chi, vedendo le opere compiute per mezzo dello Spirito Santo, afferma che chi le compie non è né Dio né Figlio di Dio, bensì le ascrive a Beelzebul. Ora costui bestemmia apertamente, negando la divinità del Verbo.

L'abbiamo notato più volte: con l'espressione *Figlio dell'uomo* il Signore indica la sua realtà umana, secondo la carne; invece con *Spirito* vuole indicare che lo Spirito Santo, nel quale opera ogni cosa, è suo. Perciò, compiendo le opere diceva: *Se non volete credere a me, credete almeno alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me e io nel Padre.*²

Quando invece Gesù stava per offrirsi corporalmente per noi, e per questo si era messo in cammino verso Gerusalemme, disse ai suoi discepoli: *Dormite ormai e riposare! Ecco è giunta l'ora nella quale il Figlio dell'uomo sarà consegnato in mano ai peccatori.*³

12

Le opere strepitose di Cristo dovevano portare alla fede in lui quale vero Dio; la morte invece doveva mostrare che egli aveva un vero corpo. Perciò giustamente chiamò *Figlio dell'uomo* colui che stava per essere consegnato. Il Verbo, infatti, è immortale e intoccabile, essendo la Vita stessa.

Ma i farisei non prestarono fede a ciò e neppure vollero considerare le opere compiute dai loro figli. Allora il Signore, con molta calma, torna a metterli alle strette, dicendo: *Se io scaccio i demoni in nome di Beelzebul, i vostri discepoli in nome di chi li scacciano? Perciò essi stessi saranno i vostri giudici. Se invece io scaccio i demoni con il dito di Dio, è dunque giunto a voi il regno di Dio.* Dicendo qui *con il dito di Dio*, cioè con lo Spirito di Dio, Gesù non intendeva affermare che egli era inferiore allo Spirito, né che era lo Spirito a compiere in lui quelle opere. Voleva invece mostrare di nuovo che egli, in quanto Verbo di Dio, è l'autore di tutto, mediante lo Spirito. Così insegnava agli ascoltatori che nella misura in cui si attribuiscono al demonio le opere dello Spirito, si oltraggia proprio colui che dà lo Spirito.

¹ Mt 13,54

² Gv 10,38

³ Mt 26,45

Quarta Domenica

9

Dal vangelo secondo Giovanni.

6,1-15

Gesù vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: "Dove possiamo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?".

Dai Discorsi di sant'Agostino.

Sermo CXXX, 1-2. PL 38, 725-727.

Fu operato un grande miracolo quando furono saziati cinquemila uomini con cinque pani e due pesci, oltre alle dodici ceste di pezzi avanzati. Grande il miracolo, ma esso non ci meraviglia molto se consideriamo chi l'ha compiuto. Ha moltiplicato i cinque pani tra le mani di coloro che li dividevano colui che moltiplica i semi che germinano sulla terra, tanto che si gettano pochi granelli e si riempiono i granai. Ma, poichè lo ripete ogni anno, nessuno se ne stupisce. Non è la mancanza di risalto nell'evento a togliere la meraviglia, ma la continuità.

D'altra parte, il Signore, quando operava queste cose, si esprimeva, per chi stava ad intenderlo, non solo a parole, ma anche attraverso gli stessi miracoli. I cinque pani significano i cinque libri della Legge di Mosè. La legge antica è orzo rispetto al grano evangelico. Quei libri contengono grandi misteri in ordine a Cristo. Pertanto egli stesso affermò: *Se credeste a Mosè, credereste anche a me; perché di me egli ha scritto.*¹

10

Come nell'orzo l'interno è nascosto sotto la pula, così Cristo si cela sotto il velo dei misteri della legge. Quando come pane i misteri della legge sono presentati ed esposti, assumono un'ampiezza imprevista; così anche quei pani si espandevano quando venivano spezzati. Anch'io vi ho spezzato del pane ed è ciò che vi ho esposto.

Ma rivolgiamoci all'autore di questo miracolo; egli è il pane disceso dal cielo, pane che fa ristorare e non si può consumare, pane che può nutrire e non si può esaurire. Anche la manna era figura di questo pane, per cui il salmista cantò: *Diede loro pane dal cielo: l'uomo mangiò il pane degli angeli.*² Chi, se non Cristo, è il pane del cielo? Ma perché l'uomo potesse mangiare il pane degli angeli, il Signore degli angeli si fece uomo. Se tale non si fosse fatto, non avremmo il suo corpo, non mangeremmo il pane dell'altare. Affrettiamoci a ricevere l'eredità, perché grande è il pegno che ne abbiamo.

11

Fratelli miei, desideriamo la vita di Cristo, perché abbiamo con noi il pegno della sua morte. Come non ci darà i suoi beni egli che soffrì i nostri mali?

In questa terra, in questo mondo malvagio, che cosa abbonda se non il nascere, il tribolare, il morire? Scrutate le vicende umane e smentitemi, se non sono sincero. Osservate se tutti gli uomini sono in questo mondo per un fine diverso dal nascere, tribolare e morire. Tali sono i

¹ Gv 5,46

² Sal 77,24-25

prodotti della nostra regione e vi sovrabbondano.

Per avere di tali merci, quel Mercante vi è disceso. Ora ogni mercante dà e riceve, dà quel che possiede e riceve quel che non possiede; quando acquista qualcosa dà il denaro e riceve quello che ha comprato. Anche Cristo, in questo commercio, ha dato e ha ricevuto. Ma che ha ricevuto? Ciò che qui abbonda: il nascere, il tribolare, il morire. E che cosa ha dato? Il rinascere, il risorgere, il regnare per l'eternità.

O Mercante buono, acquistaci! Che sto a dire "acquistaci", quando dobbiamo rendere grazie perché ci hai già comprati? Tu ci paghi il nostro riscatto: beviamo il tuo sangue, ci distribuisce il nostro prezzo.

12

Noi leggiamo il vangelo che è l'atto di acquisto che ci riguarda. Siamo tuoi servi, siamo tua creatura; ci hai creati, ci hai redenti.

Ognuno può acquistarsi uno schiavo, quanto a crearlo non può. Il Signore, invece, ha creato e redento i suoi servi. Li ha creati perché esistessero, li ha redenti perché non fossero prigionieri per sempre. Eravamo incappati nel principe di questo mondo, che sedusse Adamo rendendolo servo e cominciò a possederci come schiavi in casa propria.

Ma venne il nostro Redentore e il seduttore fu vinto. E il nostro Redentore come trattò chi ci aveva resi schiavi? Per il nostro riscatto tese come trappola la sua croce; vi pose come esca il suo sangue. Il seduttore però poté spargere il sangue divino, ma non meritò di berlo.

E per il fatto stesso che sparse il sangue di chi nulla gli doveva, fu obbligato a rilasciare i colpevoli. Il Signore ha versato il suo sangue appunto per cancellare i nostri peccati; perciò chi ci teneva schiavi è stato distrutto dal sangue del Redentore. Infatti soltanto i vincoli dei nostri peccati ci legavano al demonio. Ma venne Cristo, legò il forte con le catene della sua passione; entrò nella dimora di lui, cioè nei cuori degli uomini, dove quello abitava e gli portò via i vasi suoi. Siamo noi i vasi. Il demonio li aveva colmati della sua amarezza. Anche al nostro Redentore, nel fiele, dette da bere tale amarezza. Ma quei vasi che il demonio aveva colmati di sé, nostro Signore glieli strappò e facendoli propri li vuotò dell'amaro e li colmò di dolcezza.

Domenica di Passione

9

Dal vangelo secondo Giovanni.

8,46-59

Gesù diceva ai Giudei: "Chi di voi puoi convincermi di peccato? Se dico la verità, perché non mi credete? Chi è da Dio ascolta le parole di Dio: per questo voi non le ascoltate, perché non siete da Dio".

Omelia dai Trattati di sant'Agostino sul vangelo di Giovanni.

In Jo tr. XLIII, 15-18. PL 35, 1711-1712. 1713.

Cristo Signore chiamò suo Padre colui che i giudei chiamavano loro Dio, però senza conoscerlo; se l'avessero conosciuto avrebbero accolto suo Figlio. *Io invece lo conosco*, dice il Signore. Ad essi che giudicavano secondo la carne, l'affermazione poté sembrare presuntuosa.

Guardate però che cosa segue: *E se dicessi che non lo conosco, sarei come voi, un mentitore*. Non deve succedere che, per evitare la taccia di presuntuosi, si abbandoni la verità.

Ma lo conosco e osservo la sua parola. In quanto Figlio, egli proferiva la parola del Padre: ed egli stesso era il Verbo del Padre che parlava agli uomini.

10

Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e se ne rallegrò. Magnifica testimonianza resa ad Abramo dal discendente di Abramo, dal Creatore di Abramo. *Abramo esultò - egli dice - nella speranza di vedere il mio giorno*. Non ebbe timore, ma esultò. Era in lui la carità che caccia via la paura. Non dice che esultò perché lo vide; ma che esultò nella speranza di vederlo. Credendo in lui, *esultò nella speranza*, in attesa di poterlo vedere con la mente.

Lo vide. Cosa poteva o cosa doveva dire di più il Signore Gesù? *Lo vide e se ne rallegrò*. Chi potrà esprimere questo gaudio, fratelli miei? Se tanto gioirono coloro ai quali il Signore aprì gli occhi del corpo, quale fu il gaudio di chi poté vedere con gli occhi del cuore, la luce ineffabile, il Verbo che permane? Egli è lo splendore che rifulge nelle anime dei fedeli, la sapienza indefettibile, colui che come Dio dimora presso il Padre e che, senza abbandonare il seno del Padre, sarebbe venuto un giorno nella carne. Tutto questo vide Abramo.

11

L'espressione *il mio giorno* può riferirsi al giorno temporale del Signore in cui egli sarebbe venuto nella carne; oppure al giorno del Signore che non ha aurora e non conosce tramonto. Ma io sono certo che il padre Abramo conosceva l'uno e l'altro giorno. E come lo provo? Dobbiamo accontentarci della testimonianza di nostro Signore Gesù Cristo. Credo sia molto difficile, se non impossibile, precisare in che senso Abramo esultò nella speranza di vedere il giorno di Cristo e in che senso lo vide. Ammettiamo pure l'ipotesi che non si riesca a trovare un passo dove risulti chiaro, dovremo concludere che la Verità ha mentito? Noi crediamo alla Verità e non dubitiamo minimamente dei meriti di Abramo.

Adirati i Giudei risposero: *Non hai ancora cinquant'anni e hai visto Abramo?* Allora Gesù dichiara solennemente: *In verità, in verità vi dico: prima che Abramo fosse Io Sono.* Pesa le parole e intendi il mistero. *Prima che Abramo fosse: fosse* si riferisce alla creatura umana: *Sono* si riferisce all'essenza divina. *Fosse*, perché Abramo era una creatura. Non disse il Signore: Prima che Abramo esistesse, io ero; ma disse: *Prima che Abramo fosse* - e non poté esser fatto se non per mezzo di me - *Io Sono.*

12

Gesù non disse: Prima che Abramo fosse fatto, io sono stato creato. *In principio*, infatti, *Dio creò il cielo e la terra.*¹ *E in principio era il Verbo.*² Quindi, *prima che Abramo fosse, Io Sono.* Riconoscete il Creatore, non confondetelo con la creatura. Colui che parlava era discendente di Abramo; ma perché potesse chiamare Abramo all'esistenza, doveva esistere prima di lui.

Crebbe il loro furore come se apertamente il Signore avesse insultato Abramo. L'affermazione di Cristo Signore per cui si dichiarava prima di Abramo per loro suonò come bestemmia. Perciò raccolgono sassi per tirarglieli. Tanta durezza a che cosa poteva ricorrere se non ai sassi, ad essi somiglianti?

Ma Gesù reagì come uomo, secondo la sua forma di servo, secondo la sua umiltà, come chi avrebbe dovuto patire, morire e redimerci con il suo sangue; non come colui che è, ossia non come Verbo che era in principio e Verbo presso Dio.

Quando quelli presero i sassi per scagliarglieli contro, che meraviglia se la terra immediatamente si fosse aperta per inghiottirli, sicché invece dei sassi, avessero trovato l'inferno? Ciò non sarebbe costato molto a Dio, ma era sua intenzione manifestare piuttosto la pazienza che la potenza.

Gesù dunque si nascose per non essere lapidato.

¹ Gn 1,1

² Gv 1,1

Compassione della B.V.Maria

Sabato di Passione

1

Dalle Omelie di Giovanni Giusto Lanspergio sulla Passione di Cristo.

Homilia XLVII in passionem Christi. Opera omnia, Monsterolii, 1890, t.III, 101-103.

Non sappiamo di preciso in che momento la Madre del Signore si fece presente alla passione di Cristo suo Figlio. Però ella non ha certamente mai ignorato in spirito quale sarebbe stata la sorte di Gesù: aveva una comprensione penetrante dei profeti e l'avvenimento era stato preannunziato da suo Figlio.

Certo che quando Gesù è confitto in croce, sua Madre sta lì. Il Signore la vuole con sé nel suo supplizio. L'aveva risparmiata dai travagli del parto e la libererà pure dalle pene connesse alla morte; benché Maria sia morta, non ha sofferto di quel trapasso, tanto che si parlerà della sua dormizione più che della sua morte.

Adesso però, ai piedi della croce del Figlio, Maria sperimenta la doglie del parto e gli spasimi della morte. Gesù la vuole vicina per affidarla a Giovanni che d'ora in poi veglierà su di lei. Gesù vuole accanto la Madre in quell'ora perché la presenza e il compatire di lei acuiscono la sua propria passione, rendendo così più sovrabbondante la redenzione dell'umanità.

Soprattutto il Salvatore vuole ai piedi della croce la Madre che lo contempi nei suoi dolori, che sia straziata nell'anima dai supplizi che lui subisce nel corpo. Diverrà così partecipe e cooperatrice della passione di Cristo e della nostra redenzione, come già lo fu dell'incarnazione del Verbo.

2

La Vergine sta accanto alla croce: in un mare di dolore, il volto rigato di lacrime, il cuore straziato per le ferite del Figlio. Ella lo vede totalmente in preda ai patimenti e all'angoscia; nel corpo lacerato e sanguinante, dalla pianta dei piedi alla testa non vi è una parte che non sia ferita o contusa.

Maria vede suo Figlio livido e così sfigurato da non avere più aspetto di uomo. Un lebbroso, un ammasso di piaghe e lividure sta davanti a lei: il più abietto degli uomini. Questa la scena che penetra nel cuore della Madre come una spada: non uno dei particolari del dramma le sfugge o le è risparmiato.

Però Maria sta ritta sotto la croce non solo con il corpo, ma con fede incrollabile. Ella crede, crede con forza che per Cristo tutto non finisce con la morte. Il terzo giorno egli risorgerà per sua propria potenza.

3

Il vangelo ci narra che accanto a Gesù crocifisso stanno la Madre e il discepolo amato.¹ Il Signore amava il discepolo, ma molto di più sua Madre. Una madre straordinaria la sua, con una capacità di affetto per il figlio superiore a quella di qualsiasi altra madre. Nessuna creatura può amare il suo Dio e Creatore, nessuna madre può amare suo figlio come la Vergine Maria. Era il

¹ Cf Gv 19,25

suo figlio unico e su di lui si concentrava tutto l'affetto materno.

Certo, è così per tante altre mamme. Però lui era figlio soltanto di lei. Cristo non ha avuto un padre terreno. Quanto appartiene alla natura umana o riceviamo da entrambi i genitori, Gesù lo ha avuto dalla Madre e soltanto da lei.

Come Maria ha dato alla luce il Figlio senza intervento di uomo, così ella ha ricevuto tutto l'amore che di solito i figli spartiscono fra i due genitori. Per di più, ne Figlio Maria ama il suo Dio, il suo Creatore: amore questo, la cui intensità eguaglia la fede assoluta con cui lo riconosce.

4

Maria ama nel Figlio colui che l'ha colmata di doni eccelsi, elevandola a un onore e a una funzione ineguagliabili, perché l'ha voluta Madre di Dio. Sopraffatta da tanti benefici, ella cantò: *Tutte le genti mi chiameranno beata, perché grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente.*¹ Così renderà amore per amore a colui che tanto l'ha amata.

Per legge di natura amiamo chi ci ama: a veemenza e fedeltà d'amore rispondiamo con la medesima intensità. Maria sapeva che Cristo l'amava di qualsiasi uomo in terra. Poteva non corrispondere in misura superiore a tutti e sopra tutto?

Ma come tanto ha amato, tanto la Vergine ha patito. Sempre amore e dolore si coniugano quando uno vede soffrire la persona amata. Il martirio che ora Maria subisce alla vista del Figlio torturato e agonizzante nasce dall'immensità del suo amore per lui.

5

Gesù vede la Madre addolorata ritta ai piedi della croce. Che madre questa! Non di un uomo soltanto, ma di Dio. Madre splendente del fulgore virgineo, madre più santa di ogni altra; e il cuore di Gesù si sente straziare.

La Madre invia al cuore del Figlio frecce di amore e di compassione che lo feriscono a morte. A sua volta, l'impeto dell'amore filiale di Gesù e la spada della passione che subisce trafiggono la Madre. Il tormento di ognuno è acuito da quello dell'altro.

Già si è detto che Cristo volle accanto a sé Maria come cooperatrice della nostra redenzione, per darcela poi un giorno come madre di misericordia. Era dunque necessario che la Madre tenerissima di Cristo sotto la croce ci generasse come figli di adozione. Secondo la natura ella è madre di Cristo; doveva però diventare anche madre adottiva e spirituale di noi tutti. Incorporati in Cristo, siamo le sue membra mistiche; così siamo anche figli di Maria, non secondo la carne, ma per adozione.

6

Grazie ai patimenti che Cristo subì per noi, veniamo incorporati in lui mediante la fede e il battesimo; diventiamo suoi fratelli, membra molteplici sotto un solo capo formiamo un solo corpo. Membra del corpo di Cristo, siamo perciò figli di Maria.

Per sostenere i dolori di questo parto spirituale, Maria, madre nostra, sta ai piedi della croce. Dolori e generazione entrambi spirituali. Simeone aveva predetto che una spada, non materiale ma spirituale, avrebbe trafitto la sua anima. I tormenti che Cristo sopporta nel corpo, Maria li soffre nell'anima, per cui Gesù subisce un doppio martirio, il suo e quello materno. Egli soffre il tormento della Madre non meno della propria passione. Conosce profondamente il cuore verginale di lei e ne percepisce tutti gli spasimi.

¹ Lc 1,48

7

Vedere soffrire il Figlio era per la Madre una pena intollerabile, eppure non poteva staccare gli occhi da lui. Là, ritta e ben viva, lo piange e soffre mille morti.

Intanto Gesù sente che si avvicina la fine e vuole adempiere verso Maria i suoi doveri filiali. Affida la Madre a Giovanni, affida Giovanni a Maria. Il vangelo giustamente sottolinea che la Vergine continuava a stare presso la croce. Gli apostoli erano fuggiti, gli altri amici rimanevano discosti. Quando Gesù volge lo sguardo a destra e a sinistra, non trova nessuno che lo riconosca. Lei sola, Maria, a onore di tutte le donne del mondo, perdura fedele, sola con lui fra tanti tormenti.

8

*Gesù vedendo sua madre..*¹.Così si esprime il vangelo. Cristo aveva soltanto l'uso della lingua e degli occhi; se ne serve per onorare e servire la madre. La vede e le parla: lo sguardo esprime tenero affetto, le parole sollecitudine concreta.

*Donna, ecco tuo figlio!*¹ La chiama donna, non madre. È una delicatezza per il tenero amore della Vergine. Se l'avesse chiamata con il nome dell'affetto filiale, non avrebbe spezzato il suo delicatissimo cuore? Come avrebbe potuto quel cuore sopportare la separazione da un figlio così pieno di amore, tanto nobile e buono? E come avrebbe potuto sentirsi dire: *Ecco il tuo figlio*,² accennando con lo sguardo a Giovanni; poi sentirsi affidata al discepolo con le parole: *Ecco la tua madre?*³ Raccomandandoli l'uno all'altra, Cristo unisce quelle due anime vergini.

Nella persona di Giovanni egli affida a sua madre noi tutti, membra del Corpo mistico di cui è il capo e davvero costituisce Maria la madre di ciascuno di noi tutti.

9

Dal vangelo secondo Giovanni.

19,25-27

Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Cleofa e Maria di Magdala.

Dal Commento al vangelo di Giovanni di Ruperto di Deutz. (Pronuncia: Doitz).

Comment. in Jo, lib. XIII. PL 169, 789-790.

Presso la croce su cui è inchiodato il Figlio sta la Madre. Ella soffre dolori spasmodici, come nel travagli del parto quando viene al mondo una creatura. Ha il cuore schiantato per il supplizio del Figlio, come le aveva predetto Simeone: *Anche a te una spada trafiggerà l'anima.*⁴

Gesù, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: "Donna, ecco il tuo figlio!". Poi disse al discepolo: "Ecco la tua madre!". A che titolo il discepolo che Gesù amava è figlio della Madre del Signore e lei stessa è madre di lui? Evidentemente perché Maria aveva dato alla luce la causa della salvezza di tutti, allorché senza dolori aveva messo al mondo dalla propria carne il Dio fatto uomo. Ora invece lo partorisce con atroci dolori, stando presso la croce come è stato predetto.

¹ Gv 19,26

² Gv 19,26

³ Gv 19,27

⁴ Lc 2,35

10

Nell'ora della sua passione il Signore ha giustamente paragonato gli apostoli ad una donna in doglie, dicendo: *La donna, quando partorisce, è afflitta, perché è giunta la sua ora; ma quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più dell'afflizione per la gioia che è venuto al mondo un uomo.* Poi soggiunge: *Così anche voi, ora, siete nella tristezza; ma vi rivedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegherà.*¹

Se il paragone con la donna che partorisce conviene agli apostoli, calza alla perfezione per questa madre che sta presso la croce di Cristo. Ecco perché un tale Figlio trova una tale Madre simile alla donna quando mette al mondo un figlio. Ma perché dico simile? Maria è davvero donna, davvero madre e in quel momento prova sul serio i dolori del parto. Quel travaglio questa donna non lo conobbe, come le altre madri quando le nacque il bambino. Ora invece ella soffre, è nel dolore e prova tristezza, perché è venuta la sua ora. È l'ora in vista della quale concepì per opera dello Spirito Santo e portò in grembo il nascituro; l'ora per la quale si sono compiuti per lei i giorni del parto; l'ora in cui Dio si è fatto uomo interamente dal suo grembo.

11

Quando quest'ora sarà passata, quando la spada avrà trapassato il suo spirito affranto, questa donna non ricorderà più lo strazio della spada, perché un uomo nascerà a questo mondo: egli sarà proclamato come uomo nuovo, che rinnoverà il genere umano e otterrà il dominio eterno su tutto l'universo. Nascerà l'uomo nuovo, quello cioè sottratto alla morte e liberato dalla sofferenza, primogenito tra i morti, trasferito dalle angustie di questa vita all'immensità della patria eterna.

Poiché la beata Vergine ha sofferto presso la croce i dolori del parto e ha generato la salvezza di tutti noi durante la passione del suo unico Figlio, ella è indiscussa madre di noi tutti. Era giusto quindi che Giovanni si facesse carico di colei che era ormai sua madre, secondo la parola di Gesù: *Ecco il tuo Figlio!*

12

Quando Gesù disse al discepolo: *Ecco la tua madre*, a buon diritto avrebbe potuto dirlo di qualsiasi altro dei suoi, se fosse stato presente, perché Maria è la madre di tutti. Tuttavia era più bello che ella, come vergine, venisse affidata al discepolo vergine.

E a questo discepolo fu concessa la grande grazia di descrivere, nel testo evangelico, il Verbo stesso che questa madre aveva partorito nella carne; ed egli nella misura in cui era possibile a un uomo mortale, lo ha fatto meglio di chiunque altro fra tutti i mortali.

E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa. Ciò non significa nei suoi possedimenti, che del resto non aveva e dove comunque non sarebbe andato ad abitare dal momento che egli era uno di coloro i quali, per seguire il Signore avevano lasciato tutto.

Dobbiamo interpretare l'espressione suddetta nel senso che, all'interno della comunanza di beni ripartita secondo le necessità di ognuno, a Giovanni spettava quanto ci voleva per il sostentamento di Maria.

¹ Gv 16,21-22

Domenica delle Palme

9

Dal vangelo secondo Matteo.

21,1-9^a

Alcuni giorni prima della festa di Pasqua, Gesù e i suoi discepoli, quando furono vicini a Gerusalemme e giunsero presso Betfage, verso il monte degli Ulivi, Gesù mandò due dei suoi discepoli dicendo loro: "Andate nel villaggio che vi sta di fronte: subito troverete un'asina legata e con essa un puledro. Scioglieteli e conduceteli a me".

Dai Discorsi di san Proclo.

Oratio IX, In ramos Palmarum, 1-3.4. PG 65, 772-777.

Cari fratelli, il tempo liturgico che stiamo vivendo chiede un impegno maggiore da noi: ci vuole più ferventi, più disponibili, più solleciti nel recarci all'incontro con il re venuto dal cielo. Questo stesso gioioso messaggio annunciava san Paolo quando diceva: *Il Signore è vicino, non angustiatevi per nulla.*¹

Accogliamo il nostro Dio con acclamazioni degne di lui. Gridiamo con la folla: *Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore, il re d'Israele!*² *Colui che viene:* l'espressione è giusta, perché il Signore non smette di venire, pur senza mai essere assente. *Il Signore è vicino a quanti lo invocano*³ Perciò, *benedetto colui che viene nel nome del Signore, il re d'Israele!*⁴

Tutto quello che accade in questo giorno ha valore di simbolo. Tutte queste manifestazioni indicano in figura che avanza un re. Gli abitanti delle città di questo mondo, quando aspettano l'arrivo del loro governatore, spianano la strada, sospendono corone ai portici; l'aspetto della città cambia, il palazzo reale è ripulito da cima a fondo. In vari punti si organizzano cori che cantino le lodi del re. Da questi segni si riconosce che in un dato paese si avvicina un grande della terra.

Applichiamoci anche noi a un lavoro analogo, anzi a un'impresa ben più gloriosa: le celebrazioni della nostra città spirituale devono essere all'altezza della trascendenza del suo re celeste.

10

Il re umile e mansueto è alle porte. Nei cieli egli cavalca sui cherubini, quaggiù è seduto su un puledro di asina. Prepariamo la dimora della nostra anima. Togliamo le ragnatele, cioè ogni rancore contro i fratelli. Non si trovi in noi la polvere delle critiche, ma laviamo abbondantemente tutto con l'acqua dell'amore. Livelliamo le gobbe dell'inimicizia, inghirlandiamo i portici delle nostre labbra con i fiori della bontà. Uniamoci alle acclamazioni della folla: *Benedetto colui che viene nel nome del Signore, il re d'Israele!*⁵

Chi vorrebbe tacere? Chi non ammirerà questa folla, avversa ai Giudei e amica dei discepoli di Cristo? Acclamano il Signore come re, lui che non porta nessuna visibile insegna di una dignità regale: non cocchio laminato d'oro, non bianchi cavalli bardati; nessuna traccia della

¹ Fil 4,5-6

² Gv 12,13

³ Sal 144,18

⁴ Gv 12,13

⁵ Gv 12,13

pompa che i re di questo mondo sogliono sfoggiare nei loro cortei. Qui non ci sono né armi né scudi né alabarde; neppure mantelli di porpora né prestigiosi scudieri dalle chiome fluenti; tanto meno sfilano dignitari o parate di elefanti.

La folla non contempla nulla di ciò, anzi vede proprio il contrario: un volgare, meschino puledro, senza sella, preso a prestito per l'occasione. Tutto il corteo si riduce agli undici apostoli, perché Giuda già ordisce il tradimento.

11

Le folle vedono questa grande povertà di Gesù, eppure sono come rapite in cielo e con gli occhi dello spirito contemplano le realtà dell'alto. Si uniscono ai cori angelici e si valgono delle voci dei serafini per acclamare come loro: *Benedetto colui che viene nel nome del Signore, il re di Israele!*¹

È aspro e pungente per i sacerdoti e i farisei udire le folle che acclamano un *re di Israele*. Eppure, volenti o no, sono costretti a udirlo. Avevano taciuto Gesù di possedere un demone, ed ecco la folla proclamarlo re. Chi le ha suggerito quel titolo? Chi le ha messo in mente tale lode? Chi ha posto rami di palma nelle loro mani? Chi improvvisamente ha radunato tutta questa gente, guidandola come sotto un unico capo? Chi ha insegnato questo canto unanime?

È una grazia discesa dall'alto, una rivelazione dello Spirito Santo. ecco perché gridano con libera franchezza: *Benedetto colui che viene nel nome del Signore, il re di Israele.*¹

12

La folla forma il corteo terreno del Signore, gli angeli quello celeste. I mortali sono simili agli immortali, i pellegrini della terra già partecipano ai cori celesti.

*Benedetto colui che viene nel nome del Signore, il re di Israele.*¹ Essi rifuggono i farisei, hanno in orrore i sommi sacerdoti. Cantando una melodia degna dell'Altissimo, rallegrano la creazione, santificano l'aria. I morti trasaliscono, il cielo si apre, rifiorisce il paradiso, gli altri mortali sono stimolati a emulare un simile fervore.

Prendiamo anche noi rami di palma e usciamo incontro al Signore. Diciamo ai principi dei sacerdoti: Non siete voi quelli che domandano se questi è il figlio del carpentiere? Egli è il Dio forte e potente. Correte, affrettatevi; unitevi alla folla e cantate in onore di colui che ha risuscitato Lazzaro: *Benedetto colui che viene nel nome del Signore.*²

¹ Gv 12,13

² Gv 12,13

Giovedì Santo

4

Dalla "Vigna delle anime" di Giacomo Roecx.

Exercitia seu meditatio optima vitae et passionis Jesu-Christi, IV. Œuvres de Tauler, trad. Noël, Paris, Tralin, 1912, t.VI, 71-72. 87-89. 99-101.

*Vi do un comandamento nuovo,*¹ dice Gesù, esso ricapitola tutti gli altri miei precetti, è il sigillo di tutti i miei insegnamenti: *Come io vi ho amato*, così amatevi anche voi gli uni gli altri.¹

Come io do la mia vita per voi, voi dovete amarvi e assistervi a vicenda, anche a costo della vita. Io ho amato colui che mi tradì, ho pregato per coloro che mi crocifissero. Anche voi amate i vostri nemici, fate loro del bene; prodigatevi con le opere della carità al servizio di chi vi perseguita o vi nuoce.

Questo comandamento nuovo dell'amore, il Signore Gesù non lo insegnò solo a parole, ma lo convalidò con l'attuazione concreta e personale. Gli stava a cuore assicurarci che per lui siamo davvero figli; con amore eterno ci tiene dentro il suo cuore paterno. Prima ancora della creazione del mondo noi siamo in lui, da sempre riposiamo in lui come nel nostro fondo e nella nostra origine.

Nessun padre terreno ha mai avvolto i propri figli con l'amore con cui egli ci ha abbracciato. Nella fedeltà irrinunciabile del suo amore paterno ci ha lasciato un'impareggiabile eredità, un bene senza confronti, il cui valore sovrasta cielo e terra; ci ha donato il suo corpo come cibo e il suo sangue come bevanda.

5

L'uomo che aveva mangiato il frutto velenoso offerto dal serpente, aveva l'ineludibile bisogno di recuperare la salvezza bevendo al calice celeste del sangue di Cristo. Un cibo mortifero l'aveva fatto stramazzone a terra; il pane di vita lo doveva rialzare. Il frutto del legno l'aveva ucciso; grazie al frutto di un altro legno sarebbe tornato in vita.

L'albero della disobbedienza l'aveva votato alla morte definitiva; l'albero dell'obbedienza l'ha riscattato per la gloria eterna. Dal primo albero pendeva un cibo di morte, da questo il rimedio che dà la vita.

Il ceppo antico conteneva la linfa della passione; il ceppo nuovo produce il grappolo della salvezza. Da questo grappolo, schiacciato sotto il torchio della passione, è sprizzato il vino nuovo che rallegra il cuore dell'uomo.

Gesù Cristo crocifisso è il vero grappolo, privo di qualsiasi traccia amara. Pane saporoso, manna celeste, piena di delizie spirituali, che non contiene nulla di aspro, contrariamente al pane d'orzo dell'Antico Testamento, servito da Mosè. È un pane impastato con fiore di frumento, cioè con la grazia divina. Infatti, la realtà ha preso il posto della figura.

6

Io anelo a cibarmi integralmente di te, dolcezza celeste. Voglio morire a me stesso e vivere in te. Bramo di trasformarmi, di incorporarmi in te, per riposare in te, mia origine beata. Tu sei la

¹ Gv 13,34

fonte e il principio di tutti gli esseri. Noi siamo e viviamo in te fin dal principio nell'idea eterna che tu hai di noi. Perciò il nostro cuore è inquieto finché non riposa nella sua origine. Con la tua onnipotenza che sostiene il mio essere, attirami a te, scendi in me, o misericordioso.

Ricomponi la splendida immagine di te che io ho deturpato, riportandola alla sua purezza e integrità originaria. Tu sei il principio infinitamente puro della mia essenza, che è in me creata, in te increata, secondo la tua idea eterna.

Per l'amore infocato che ti ha spinto a lasciare trafiggere il tuo tenerissimo cuore di carne, ti supplico: attraverso questo cuore squarciato fammi penetrare nel tuo cuore divino e increato. Affrettati a scendere in me; e con te fa venire il Padre di infinita bontà, perché tu sai bene quale è la sua volontà santa e benefica: non separarti da me, ma essere ovunque con te.

Signore Gesù, immergimi, lavami nel tuo cuore trafitto, perché io possa pervenire con te fino al cuore traboccante d'amore del tuo Padre eterno; e là egli si degni d'accogliermi come figlio adottivo, grazie a te, suo Figlio eterno e consustanziale. Amen.

7

Dalla Lettera agli Ebrei,

2,9-3,6

Gesù, che fu fatto di poco inferiore agli angeli, lo vediamo ora coronato di gloria e di onore a causa della morte che ha sofferto, perché per la grazia di Dio egli provasse la morte a vantaggio di tutti.

Ed era ben giusto che colui, per il quale e del quale sono tutte le cose, volendo portare molti figli alla gloria, rendesse perfetto mediante la sofferenza il capo che li ha guidati alla salvezza. Infatti, colui che santifica e coloro che sono santificati provengono tutti da una stessa origine; per questo non si vergogna di chiamarli fratelli, dicendo: *Annunzierò il tuo nome ai miei fratelli, in mezzo all'assemblea canterò le tue lodi*; e ancora: *Io metterò la mia fiducia in lui*; e inoltre: *Eccoci, io e i figli che Dio mi ha dato*.

Poiché dunque i figli hanno in comune il sangue e la carne, anch'egli ne è divenuto partecipe, per ridurre all'impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo, e liberare così quelli

che per timore della morte erano soggetti a schiavitù per tutta la vita. Egli infatti non si prende cura degli angeli, ma della stirpe di Abramo si prende cura. Perciò doveva rendersi in tutto simile ai fratelli, per diventare un sommo sacerdote misericordioso e fedele nelle cose che riguardano Dio, allo scopo di espiare i peccati del popolo. Infatti proprio per essere stato messo alla prova ed avere sofferto personalmente, è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova.

Perciò, fratelli santi, partecipate di una vocazione celeste, fissate bene lo sguardo in Gesù, l'apostolo e sommo sacerdote della fede che noi professiamo, il quale è fedele a colui che l'ha costituito, come lo fu anche Mosè in tutta la sua casa. Ma in confronto a Mosè, egli è stato giudicato degno di tanta maggior gloria, quanto l'onore del costruttore della casa supera quello della casa stessa. Ogni casa infatti viene costruita da qualcuno; ma colui che ha costruito tutto è Dio. In verità Mosè fu fedele in tutta la sua casa come servitore, per rendere testimonianza di ciò che doveva essere annunziato più tardi; Cristo, invece, lo fu come figlio costituito sopra la sua propria casa. E la sua casa siamo noi, se conserviamo la libertà e la speranza di cui ci vantiamo.

8

3,7-19

Come dice lo Spirito Santo: *Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel*

giorno della ribellione, il giorno della tentazione nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri mettendomi alla prova, pur avendo visto per quarant'anni le mie opere. Perciò mi disgustai di quella generazione e dissi: Sempre hanno il cuore sviato. Non hanno conosciuto le mie vie. Così ho giurato nella mia ira: Non entreranno nel mio riposo.

Guardate perciò, fratelli, che non si trovi in nessuno di voi un cuore perverso e senza fede che si allontani dal Dio vivente. Esortatevi piuttosto a vicenda ogni giorno, finché dura quest'oggi, perché nessuno di voi si indurisca sedotto dal peccato. Siamo diventati infatti partecipi di Cristo, a condizione di mantenere salda sino alla fine la fiducia che abbiamo avuta da principio. Quando pertanto si dice: *Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione*, chi furono quelli che, dopo aver udita la sua voce, si ribellarono? Non furono tutti quelli che erano usciti dall'Egitto sotto la guida di Mosè? E chi furono coloro di cui si è disgustato per quarant'anni? Non furono quelli che avevano peccato e poi caddero cadaveri nel deserto? E a chi giurò che non sarebbero entrati nel suo riposo, se non a quelli che non avevano creduto? In realtà vediamo che non vi poterono entrare a causa della loro mancanza di fede.

9

4,1-13

Dobbiamo temere che, mentre ancora rimane in vigore la promessa di entrare nel suo riposo, qualcuno di voi ne sia giudicato escluso. Poiché anche a noi, al pari di quelli, è stata annunciata una buona novella: purtroppo però ad essi la parola udita non giovò in nulla, non essendo rimasti uniti nella fede a quelli che avevano ascoltato. Infatti noi che abbiamo creduto possiamo entrare in quel riposo, secondo ciò che egli ha detto: *Sicché ho giurato nella mia ira: Non entreranno nel mio riposo!* Questo, benché le sue opere fossero compiute fin dalla fondazione del mondo. Si dice infatti in qualche luogo a proposito del settimo giorno: *E Dio si riposò nel settimo giorno da tutte le opere sue.* E ancora nel passo del salmo: *Non entreranno nel mio riposo!* Poiché dunque risulta che alcuni debbono ancora entrare in quel riposo e quelli che per primi ricevettero la buona novella non entrarono a causa della loro disobbedienza, egli fissa di nuovo un giorno, oggi, dicendo in Davide dopo tanto tempo: *Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori!* Se Giosuè infatti li avesse introdotti in quel riposo, Dio non avrebbe parlato, in seguito, di un altro giorno. È dunque riservato ancora un riposo sabbatico per il popolo di Dio. Chi è entrato infatti nel suo riposo, riposa anch'egli dalle sue opere, come Dio dalle proprie. Affrettiamoci dunque ad entrare in quel riposo, perché nessuno cada nello stesso tipo di disobbedienza. Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore. Non v'è creatura che possa nascondersi davanti a lui, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi suoi e a lui noi dobbiamo rendere conto.

Venerdì Santo

4

Dalla prima Omelia di san Giovanni Crisostomo sulla croce e il ladrone.

De cruce et latrone hom. I, 1-2. PG 49,399-401.

Oggi il Signore nostro Gesù Cristo sta in croce e noi facciamo una festa, perché tu capisca che la croce è una festa e una celebrazione spirituale. Prima, sì, la croce significava disprezzo, ma oggi la croce è cosa venerabile; prima era simbolo di condanna, oggi è speranza di salvezza.

La croce è diventata davvero sorgente di beni infiniti; ci ha liberati dall'errore, ha diradato le nostre tenebre, ci ha riconciliati con Dio, da nemici di Dio ci ha fatti suoi familiari, da stranieri ci ha fatto suoi vicini: questa croce è la distruzione dell'inimicizia, la sorgente della pace, lo scrigno del nostro tesoro. Grazie alla croce non vaghiamo più nel deserto, perché abbiamo trovato la via giusta; non stiamo più fuori della reggia, perché abbiamo trovato la porta; non temiamo più le frecce infocate del diavolo, perché abbiamo visto dov'è la fonte dell'acqua.

Grazie alla croce non c'è più vedovanza, abbiamo lo sposo; non temiamo più i lupi, abbiamo il buon pastore. Grazie alla croce non abbiamo più paura del tiranno, siamo al fianco del re; perciò facciamo festa celebrando la memoria della croce.

Anche Paolo comandò di far festa per mezzo della croce dicendo: *Celebriamo la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità.*¹ E poi ne aggiunge il motivo: *Infatti, Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato!*² Vedi come ci comanda di far festa per mezzo della croce? Perché sulla croce è stato immolato Cristo. Infatti, dov'è il sacrificio, ivi è anche la distruzione del peccato, la riconciliazione con il Signore, la festa e la gioia.

*Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato!*² Dove, di grazia, è stato immolato? Sopra un alto patibolo. Nuovo l'altare di questo sacrificio, perché il sacrificio stesso è nuovo e stupendo. La stessa persona è vittima e sacerdote: vittima nella carne, sacerdote nello spirito.

5

Questo sacrificio fu offerto fuori delle mura della città, perché tu capissi che il sacrificio è universale, perché l'offerta era fatta per tutta la terra, perché ti rendessi anche conto che l'espiazione era per tutti, non riservata ad alcuni come presso i Giudei.

Proprio per questo, Dio aveva comandato ai Giudei di offrire preghiere e sacrifici in un solo luogo, giacché tutta la terra era impura per fumo, tanfo e inquinamento proveniente dai sacrifici pagani. Per noi, invece, poiché Cristo ha lavato tutto il mondo, qualunque luogo è diventato luogo di preghiera. Perciò Paolo raccomanda di pregare senza timore in qualsiasi posto: *Voglio che gli uomini preghino dovunque, alzando al cielo mani pure.*³

Vedi com'è stato lavato il mondo? Adesso si può pregare dappertutto, perché tutta la terra è stata santificata, divenendo più santa dei luoghi più sacri del tempio. Là veniva offerto un agnello irragionevole, qui un Agnello spirituale, e quanto più augusto è il sacrificio, tanto più grande è la santificazione. Ecco perché la croce ha una celebrazione.

¹ 1 Cor 5,8

² 1 Cor 5,7

³ 1 Tm 2,8

La croce ci addita anche un altro prodigio: ci apre il paradiso. In questo giorno, in quest'ora Dio introduce colà il ladrone, raggiungendo così un duplice felice esito: l'apertura del paradiso e l'ammissione di un malfattore. Oggi Dio ci restituisce la nostra patria originaria, oggi ci riconduce nella città paterna e dona un'abitazione all'umanità intera.

*Oggi sarai con me nel paradiso.*¹ Ma che cosa dici, Signore? Sei lì, inchiodato alla croce e prometti il paradiso? Sì, egli mi risponde, perché tu conosca qual è la potenza sulla croce.

6

Lo spettacolo era lugubre. Perché non ci fermassimo lì, ma intendessimo la potenza del Crocifisso, Gesù compì sulla croce questo miracolo che, più di ogni altro, manifesta la sua potenza. Non risuscita un morto, non rimprovera il mare e i venti, non scaccia i demoni, ma crocifisso, inchiodato, oltraggiato, sputacchiato, schernito e deriso, è capace di mutare il cuore malvagio del ladrone.

Eccoti davanti la sua doppia potenza: sconvolge il creato, squarcia le rocce, e insieme attira a sé il cuore del bandito, più duro della pietra. Lo tratta con rispetto e gli dice: *Oggi sarai con me nel paradiso.*² Ci sono, sì, cherubini a guardia del paradiso, ma lui è il padrone anche dei cherubini. Se vi è là una spada di fuoco roteante, lui ha potere sul fuoco e sulla geenna, sulla vita e sulla morte.

Nessun re potrebbe tollerare un malfattore o anche solo un suo servo che entri in città seduto al suo fianco. Ma questo ha fatto Cristo: entrando nella sua patria, ha condotto con sé il ladrone. E non ha disonorato o profanato quei luoghi santi con la presenza di un criminale, ma ne ha accresciuto l'onore. È una gloria per il paradiso avere un Signore capace di rendere perfino un malfattore degno della beatitudine eterna.

Quando Cristo introduce pubblicani e meretrici nel regno dei cieli, non lo fa per disonorare quel luogo, al contrario! Dimostra che il Signore del regno dei cieli è abbastanza potente per rendere meretrici e pubblicani atti a ricevere un tale onore e una tale gratificazione.

Noi ammiriamo il medico quanto più lo vediamo capace di risanare malati incurabili. Ammiriamo dunque Cristo quando rimargina piaghe inguaribili, quando risana pubblicani e prostitute al punto da poterli introdurre nel cielo.

7

Dalla Lettera agli Ebrei

4,14-5,10

Poiché abbiamo un grande sommo sacerdote, che ha attraversato i cieli, Gesù, Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della nostra fede. Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia compatire le nostre infermità, essendo stato lui stesso provato in ogni cosa, a somiglianza di noi, escluso il peccato. Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia, per ricevere misericordia e trovare grazia ed essere aiutati al momento opportuno.

Ogni sommo sacerdote, preso fra gli uomini, viene costituito per il bene degli uomini nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati. In tal modo egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell'ignoranza e nell'errore, essendo anch'egli rivestito di debolezza; proprio a causa di questa anche per se stesso deve offrire sacrifici per i peccati, come lo fa per il popolo.

Nessuno può attribuire a se stesso questo onore, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne.

¹ Lc 23,43

² Lc 23,43

Nello stesso modo Cristo non si attribuì la gloria di sommo sacerdote, ma gliela conferì colui che gli disse: *Mio figlio sei tu, oggi ti ho generato*. Come in un altro passo dice: *Tu sei sacerdote per sempre, alla maniera di Melchisedek*.

Proprio per questo nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche con forti grida e lacrime a colui che poteva liberarlo da morte e fu esaudito per la sua pietà; pur essendo Figlio, imparò tuttavia l'obbedienza dalle cose che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote alla maniera di Melchisedek.

8

5,11-6,12

Su questo argomento abbiamo molte cose da dire, difficili da spiegare perché siete diventati lenti a capire. Infatti, voi che dovrete essere ormai maestri per ragioni di tempo, avete di nuovo bisogno che qualcuno v'insegni i primi elementi degli oracoli di Dio e siete diventati bisognosi di latte e non di cibo solido. Ora, chi si nutre ancora di latte è ignaro della dottrina della giustizia, perché è ancora un bambino. Il nutrimento solido invece è per gli uomini fatti, quelli che hanno le facoltà esercitate a distinguere il buono dal cattivo.

Perciò, lasciando da parte l'insegnamento iniziale su Cristo, passiamo a ciò che è più completo, senza gettare di nuovo le fondamenta della rinuncia alle opere morte e della fede in Dio, della dottrina dei battesimi, dell'imposizione delle mani, della risurrezione dei morti e del giudizio eterno. Questo noi intendiamo fare, se Dio lo permette.

Quelli infatti che sono stati una volta illuminati, che hanno gustato il dono celeste, sono diventati partecipi dello Spirito Santo e hanno gustato la buona parola di Dio e le meraviglie del mondo futuro. Tuttavia se sono caduti, è impossibile rinnovarli una seconda volta portandoli alla conversione, dal momento che per loro conto crocifiggono di nuovo il Figlio di Dio e lo espongono all'infamia. Infatti una terra imbevuta della pioggia che spesso cade su di essa, se produce erbe utili a quanti la coltivano, riceve benedizione da Dio; ma se produce pruni e spine, non ha alcun valore ed è vicina alla maledizione: sarà infine arsa dal fuoco!

Quanto a voi però, carissimi, anche se parliamo così, siamo certi che sono in voi cose migliori e che portano alla salvezza. Dio infatti non è ingiusto da dimenticare il vostro lavoro e la carità che avete dimostrato verso il suo nome, con i servizi che avete reso e rendete tuttora ai santi. Soltanto desideriamo che ciascuno di voi dimostri il medesimo zelo perché la sua speranza abbia compimento sino alla fine, e perché non diventiate pigri, ma piuttosto imitatori di coloro che con la fede e la perseveranza divengono eredi delle promesse.

9

6,13-20; 7,24-28

Quando Dio fece la promessa ad Abramo, non potendo giurare per uno superiore a sé, giurò per se stesso, dicendo: *Ti benedirò e ti moltiplicherò molto*. Così, avendo perseverato, Abramo conseguì la promessa. Gli uomini infatti giurano per qualcuno maggiore di loro e per loro il giuramento è una garanzia che pone fine ad ogni controversia. Perciò Dio, volendo mostrare più chiaramente agli eredi della promessa l'irrevocabilità della sua decisione, intervenne con un giuramento perché grazie a due atti irrevocabili, nei quali è impossibile che Dio mentisca, noi che abbiamo cercato rifugio in lui avessimo un grande incoraggiamento nell'afferrarci

saldamente alla speranza che ci è posta davanti. In essa infatti noi abbiamo come un'ancora della nostra vita, sicura e salda, la quale penetra fin nell'interno del velo del santuario, dove Gesù è entrato per noi come precursore, essendo divenuto sommo sacerdote per sempre alla maniera di Melchisedek,

Poiché egli resta per sempre, possiede un sacerdozio che non tramonta. Perciò può salvare perfettamente quelli che per mezzo di lui si accostano a Dio, essendo egli sempre vivo per intercedere a loro favore.

Tale era infatti il sommo sacerdote che ci occorreva: santo, innocente, senza macchia, separato dai peccatori ed elevato sopra i cieli; egli non ha bisogno ogni giorno, come gli altri sommi sacerdoti, di offrire sacrifici prima per i propri peccati e poi per quelli del popolo, poiché egli ha fatto questo una volta per tutte, offrendo se stesso. La legge infatti costituisce sommi sacerdoti uomini soggetti all'umana debolezza, ma la parola del giuramento, posteriore alla legge, costituisce il Figlio che è stato reso perfetto in eterno.

Sabato Santo

4

Dall'Omelia di san Giovanni Crisostomo sul cimitero e la croce.

De cœmeterio et de cruce, 2. PG 49, 394-397.

Nostro Signore percorre oggi gli abissi delle tenebre. Oggi egli ha spezzato le porte di bronzo e ha rotto le spranghe di ferro. Osservate come sono esatte queste espressioni desunte da Isaia.¹ Non si dice che Cristo ha aperto le porte di bronzo, ma che le ha spezzate, rendendo inutile la prigione. Non ha tolto i chiavistelli, li ha rotti, perché non esista più carcere. Senza porte e senza catene nessuno è imprigionato, pur finendo in quell'antro. Se Gesù Cristo ha spezzato le porte, chi le riparerà? Nessuno rimette in piedi quello che Dio ha rovesciato.

Quando un principe invia una lettera per ringraziare un prigioniero, agisce in modo diverso: lascia porte e custodi, per cui chi esce di prigione è convinto che quel luogo riceverà altri pensionanti: forse i medesimi, forse altri al loro posto. Ma Cristo, volendo insegnarci che il regno della morte era abolito, ne ha spezzato le porte di bronzo. Il Profeta le chiama porte di bronzo, per esprimere il carattere crudele e inesorabile della morte. Nello stesso senso Dio disse a Israele indurito nel male: *La tua cervice è una sbarra di ferro e la tua fronte è di bronzo.*²

Vuoi capire fino a che punto la morte era dura, inflessibile, implacabile? Per la lunga durata dei secoli che precedettero l'avvento di Cristo, nessuno riuscì a strappare alla morte un suo prigioniero. Fu necessario il re degli angeli in persona per costringerla. Cristo ha cominciato con l'incatenare l'uomo forte di cui parla il vangelo,³ poi gli ha preso tutti i suoi averi. Ecco perché il Profeta aggiunge che il Signore si è impadronito di tesori nascosti e di ricchezze ben celate.⁴ In certi luoghi oscuri si possono distinguere gli oggetti con una torcia; ma il regno della morte era così tenebroso e orrendo, che nessun raggio di luce vi era mai penetrato. Ecco perché si parla di tesori nascosti e di ricchezze ben celate. Là non c'erano che tenebre fino al giorno in cui vi scese il Sole di giustizia per illuminare tutto e cambiare l'inferno in cielo. Infatti, il cielo è dovunque c'è Cristo.

5

Hai visto l'ammirabile vittoria? Hai visto la nobilissima impresa della croce? Potrò mai dirti qualcosa di più meraviglioso? Considera il modo con cui ha vinto e resterai ancora più ammirato. Cristo ha vinto il diavolo con gli stessi mezzi con cui aveva ottenuto vittoria il diavolo. Lo sbaragliò con le stesse armi usate da lui. Senti in che modo.

Una vergine, un legno e la morte furono i simboli della nostra sconfitta. La vergine era Eva, non aveva infatti ancora coabitato col marito; il legno era l'albero; la morte la pena di Adamo. Ma ecco ancora una vergine, un legno e la morte, già simboli della sconfitta, diventare ora simboli della sua vittoria. Al posto di Eva c'è Maria, al posto dell'albero della scienza del bene e del male, c'è l'albero della croce, al posto della morte di Adamo la morte di Cristo.

Vedi come colui che aveva vinto viene ora sconfitto con gli stessi suoi mezzi? Presso l'albero

¹ Cf Is 45,2

² Is 48,4

³ Cf Mc 3,27

⁴ Cf Is 45,3

il diavolo abbatté Adamo, presso l'albero Cristo sconfisse il diavolo. E quell'albero mandava all'inferno, questo invece richiama dall'inferno anche coloro che vi erano già scesi. Inoltre un altro albero nascose l'uomo vinto e nudo, questo invece innalza agli occhi di tutti il vincitore spoglio. E quella morte colpì tutti coloro che erano nati prima di essa. *Chi può narrare i prodigi del Signore?*¹

6

Hai compreso la vittoria? Hai capito il modo con cui hai vinto? Apprendi ora come questa vittoria fu riportata senza nostra fatica e sudore. Noi non abbiamo bagnato di sangue le armi, non siamo stati in battaglia, non siamo stati feriti; la battaglia non l'abbiamo nemmeno vista, eppure abbiamo riportato vittoria. Del Signore è stato il combattimento, nostra la corona.

Poiché la vittoria è anche nostra, imitiamo i soldati e, con voci di gioia, cantiamo oggi le lodi e l'inno di vittoria. Diciamo, lodando il Signore: *La morte è stata ingoiata per la vittoria. Dov'è, o morte, la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo pungiglione?*²

Tutto questo ci è stato procurato dalla croce gloriosa: la croce, trofeo eretto contro il demonio, arma contro il peccato, spada con cui Cristo ha trafitto il serpente: la croce volontà del Padre, gloria dell'Unigenito, gaudio dello Spirito Santo, onore degli angeli, presidio della Chiesa, vanto di Paolo, difesa dei santi, luce di tutto il mondo.

Quando c'è buio in casa, si accende la lampada: la si colloca in alto e la notte se ne va. Ugualmente l'universo era immerso nelle tenebre, ma Cristo ha elevato la croce come fiaccola luminosa e ogni tenebra fu dissipata. E come la lampada proietta lontano la luce, così la croce portava il Sole di giustizia che irradia sul mondo intero.

7

Dalla Lettera agli Ebrei

9,11-23

Cristo, venuto come sommo sacerdote di beni futuri, attraverso una Tenda più grande e più perfetta, non costruita da mano di uomo, cioè non appartenente a questa creazione, non con sangue di capri e di vitelli, ma con il proprio sangue entrò una volta per sempre nel santuario, procurandoci così una redenzione eterna. Infatti, se il sangue dei capri e dei vitelli e la cenere di una giovenca, sparsi su quelli che sono contaminati, li santificano, purificandoli nella carne, quanto più il sangue di Cristo, che con uno Spirito eterno offrì se stesso senza macchia a Dio, purificherà la nostra coscienza dalla opera morte, per servire il Dio vivente?

Per questo egli è mediatore di una nuova alleanza, perché, essendo ormai intervenuta la sua morte per la redenzione delle colpe commesse sotto la prima alleanza, coloro che sono stati chiamati ricevano l'eredità eterna che è stata promessa. Dove infatti c'è un testamento, è necessario che sia accertata la morte del testatore, perché un testamento ha valore solo dopo la morte e rimane senza effetto finché il testatore vive. Per questo neanche la prima alleanza fu inaugurata senza sangue. Infatti dopo che tutti i comandamenti furono promulgati a tutto il popolo da Mosè, secondo la legge, questi, preso il sangue dei vitelli e dei capri con acqua, lana scarlatta e issòpo, ne asperse il libro stesso e tutto il popolo, dicendo: *Questo è il sangue dell'alleanza che Dio ha stabilito per voi.* Alla stessa maniera asperse con il sangue anche la Tenda e tutti gli arredi del culto. Secondo la legge, infatti, quasi tutte le cose vengono purificate con il sangue e senza spargimento di sangue non esiste perdono.

¹ Sal 105,2

² 1 Cor 15,54-55

Era dunque necessario che i simboli delle realtà celesti fossero purificati con tali mezzi; le realtà celesti poi dovevano esserlo con sacrifici superiori a questi.

8

9,24-10,10

Cristo non è entrato in un santuario fatto da mani d'uomo, figura di quello vero, ma nel cielo stesso, per comparire ora al cospetto di Dio in nostro favore, e non per offrire se stesso più volte, come il sommo sacerdote che entra nel santuario ogni anno con sangue altrui. In questo caso, infatti, avrebbe dovuto soffrire più volte dalla fondazione del mondo. Ora invece una volta sola, alla pienezza dei tempi, è apparso per annullare il peccato mediante il sacrificio di se stesso. E come è stabilito per gli uomini che muoiano una sola volta, dopo di che viene il giudizio, così Cristo, dopo essersi offerto una volta per tutte allo scopo di togliere i peccati di molti, apparirà una seconda volta, senza alcuna relazione col peccato, a coloro che l'aspettano per la loro salvezza.

Avendo infatti la legge solo un'ombra dei beni futuri e non la realtà stessa delle cose, non ha il potere di condurre alla perfezione, per mezzo di quei sacrifici che si offrono continuamente di anno in anno, coloro che si accostano a Dio. Altrimenti non si sarebbe forse cessato di offrirli, dal momento che i fedeli, purificati una volta per tutte, non avrebbero ormai più alcuna coscienza dei peccati? Invece per mezzo di quei sacrifici si rinnova di anno in anno il ricordo dei peccati, poiché è impossibile eliminare i peccati con il sangue di tori e di capri. Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice: *Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: Ecco, io vengo - poiché di me sta scritto nel rotolo del libro - per fare, o Dio, la tua volontà.*

Dopo aver detto prima non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose tutte che vengono offerte secondo la legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Con ciò stesso egli abolisce il primo sacrificio per stabilirne uno nuovo. Ed è appunto per quella volontà che noi siamo stati santificati, per mezzo dell'offerta del corpo di Gesù Cristo, fatta una volta per sempre.

9

10,11-23; 13,20-21

Ogni sacerdote si presenta giorno per giorno a celebrare il culto e ad offrire molte volte gli stessi sacrifici che non possono mai eliminare i peccati. Egli al contrario, avendo offerto un solo sacrificio per i peccati una volta per sempre si è assiso alla destra di Dio, aspettando ormai solo che i suoi nemici vengano posti sotto i suoi piedi. Poiché con un'unica oblazione egli ha reso perfetti per sempre quelli che vengono santificati.

Questo ce lo attesta anche lo Spirito Santo. Infatti, dopo aver detto: *Questa è l'alleanza che io stipulerò con loro dopo quei giorni, dice il Signore: io porrò le mie leggi nei loro cuori e le imprimerò nella loro mente, dice: E non mi ricorderò più dei loro peccati e delle loro iniquità.* Ora, dove c'è il perdono di queste cose, non c'è più bisogno di offerta per il peccato.

Avendo dunque, fratelli, piena libertà di entrare nel santuario per mezzo del sangue di Gesù, per questa via nuova e vivente che egli ha inaugurato per noi attraverso il velo, cioè la sua carne; avendo noi un sacerdote grande sopra la casa di Dio, accostiamoci con cuore sincero nella pienezza della fede, con i cuori purificati da ogni cattiva coscienza e il corpo lavato con acqua

pura. Manteniamo senza vacillare la professione della nostra speranza, perché è fedele colui che ha promesso.

Il Dio della pace che ha fatto tornare dai morti il Pastore grande delle pecore, in virtù del sangue di un'alleanza eterna, il Signore nostro Gesù, vi renda perfetti in ogni bene, perché possiate compiere la sua volontà, operando in voi ciò che a lui è gradito per mezzo di Gesù Cristo, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.